

erba d'arno

GIOVANNI PETTA

Tre storie di Fosco Focolari

PRIMAVERA - ESTATE 1992

48-49

SOMMARIO

I luoghi e i tempi

BRUNELLO MANNINI: *La muta della biscia*, p. 3

Ragione delle lettere

GIOVANNI PETTA: *Tre storie di Fosco Focolari*, p. 10 - SERGIO SPADARO: *Suite Dalmata* (presentazione di Marco Cipollini), p. 15 - MANLIO CANCOGNI: *La vendita*, p. 20 - VALERIO VALLINI: *Rime*, p. 26 - LUIGI BRUNI: *Il filo di Piera*, p. 28 - ROBERTO FUSELLI: *Ecloghe*, p. 39 - PASQUALE DI PALMO: *Da Horror Lucis*, p. 42 - ANTONIO PIZZUTO: *Un racconto inedito* (con una nota di Antonio Pane), p. 43

Quadricromie di CLAUDIO CARGIOLLI

Saggi e ricerche

CLAUDIO BISCARINI: *Guerra da estate a estate. Immagini per memoria (1943-1945)*, p. 53 - ALBERTO M. ONORI: *Sul cammino di Santiago. Tracce di devozione iacopea in territorio lucchese nel XIV secolo*, p. 64

Archivio

GINO ARRIGHI: *Andrea di Salvestro di Piero Nardi (sec. XV-XVI). matematico di Fucecchio*, p. 75

Note e rassegne

AGOSTINO DANI: *Notarelle di scavi*, p. 64 - LUIGI BERNARDI: *La creatività come transfert teorico: un'ipotesi sul problema del mutamento in arte (e nella scienza)*, p. 81 - LEANDRO PIANTINI: *I taxi di Pratolini*, p. 97

Giornale

Montanelli, il testimone (Aldemaro Toni), p. 100 - *Siena e il treno* (Italo Moretti), p. 101 - *Al teatro studio di Scandicci* (Mario Bencivenni), p. 103 - *Da Zodiaco in cenere* (Marco Cipollini), p. 105 - *Il Fonte della Vita* (Nataschia Tonelli), p. 108 - *La vita vera* (Gino Gerola), p. 109 - *Esopo e Fedro in vernacolo* (Riccardo Ambrosini), p. 111 - *Arno-Stellung* (R.C.), p. 112 - *San Giovanni Valdarno nel Settecento* (Italo Moretti), p. 113 - *Novità Valdarno* (Giorgio Mugnaini), p. 115 - *Segnalazioni*, p. 117 - *Corrispondenze*, p. 118 - *Libri ricevuti*, p. 119

GIOVANNI PETTA

Tre storie di Fosco Focolari

STORIA E STORIA DELL'ARTE

Arrivai sul ponte con la mia sedia portatile, il cavalletto e tutto l'occorrente per dipingere. Non sono un pittore; sono un ex pescatore. Il mio cestino da pesca è ormai pieno di colori e pennelli. Ho riconvertito tutta la mia attrezzatura: di pesci neanche a parlarne! Mi è dispiaciuto un po' abbandonare la mia passione ma è stata una scelta forzata: il Volturno non dà più soddisfazioni. Eppure, soltanto venti anni fa, mio padre era il pescatore più famoso di Teano. Nel bar non si parlava d'altro. Ed io lo invidiavo, volevo emularlo ma non disponevo di una mia attrezzatura e mio padre era gelosissimo della sua. Così, nel '68, mentre tutti i miei amici fumavano, io non potevo: mio padre teneva sotto chiave le sue canne. Oggi che invece potrei non posso per altri motivi. E, così, dipingo, dal ponte le sterpaglie i sassi anneriti dalla luna i rovi il sudiciume e qualche pensiero astratto, un momento, una fuga di notizie dall'Infinito.

E fu in un giorno normalissimo che arrivai sul ponte con la mia sedia portatile, il cavalletto e tutto l'occorrente. Sedette accanto a me un signore vestito in modo tranquillo, giacca e cravatta, senza eleganza particolare. Riconobbi subito Vittorio Sgarbi. Dirò che, ad essere sincero, un certo timore prese il mio animo tanto che fui sul punto di andare via, di tornare a casa con le mie tele. "E se gli passa per la testa di dare un'occhiata al mio quadro? - pensavo - sai che volo nel fiume mi fa fare!". Notai, però, che era tutto immerso nei pensieri suoi. C'era qualcosa che lo preoccupava e neanche aveva notato la mia figura patetica, con tanto di barbetta rossiccia alla Van Gogh.

Così, mi immersi nei colori e non feci più caso a lui. Avevo notato, però, la luce strana di quel pomeriggio. Era tutto molto irrealistico; e non riuscivo a riportare quell'aria nel mio quadro. "Ecco - mi dicevo -, ecco la prova della tua incapacità artistica. Se tu fossi capace di riportare ciò che vedi e che senti in questo momento, beh, allora potresti anche aprire una salumeria. Nelle tue condizioni, invece, devi continuare con questa autopunizione: dipingere qui, su questo ponte, sulla riga di mezzeria, con le auto che sfrecciano a tutta velocità, fino alla fine dei tuoi giorni". Era davvero un pomeriggio strano: non era ancora passata un'automobile ed era già un'ora che dipingevo con Sgarbi piagnucolante a dieci passi da me. Sentivo, però, lo scalpiccio di un cavallo che si avvicinava sempre di più.

Ora: è molto difficile che un pittore come me incontri Sgarbi a Teano; è molto difficile. È difficilissimo, poi, vedere addirittura Bossi sul suo cavallo bianco arrivare al passo proprio sul mio ponte, quello dove trascorro quasi tutti i pomeriggi. Ero tutto eccitato. Il tempo di fare un altro sorso dalla mia bottiglia da lavoro e li vedo già abbracciati a salutarsi affettuosamente.

"Ma cos'hai? - disse Umberto - Sei così triste..."

Vittorio si ricompose e, con molta enfasi, pronunciò queste parole terrificanti:

"Hanno distrutto Roma!"

"Lo so - rispose Umberto -, ora bisogna distruggere i romani".

Lanciai un'occhiata al mio quadro. Preso dall'eccitazione, avevo dipinto Bossi col suo cavallo e il suo carroccio. Sempre per timore di un giudizio da parte del professore, istintivamente, con due pennellate, provai a cancellare Bossi dalla mia tela. Poi sorrisi alla coincidenza di quella croce con il segno di voto elettorale.

NOSTALGIA

È notte nel paese dei funghi. La pioggia ha sciolto la neve e il sole ha asciugato le vie e i muriccioli di cemento dove siedono le ragazze, a due passi dal bar. Qualcuno è morto: don Peppino suona le sue campane. In piazza non c'è nessuno. Da via Madonna scende Cerro con la colla e i manifesti. Qualcuno si avvicina a lui: parlottano. Luigi, il barista, torna a casa con la sua 127 e saluta Enzo, la guardia municipale, che esce dalle rimesse comunali alla guida dello scuolabus. Gli abeti del giardino sono vestiti a festa: forse è Natale. Qualcuno entra da Ninetta con due borse enormi. Il monumento è grigio, come sempre, ed un'automobile gli gira intorno: una, due, tre volte. Qualcosa non funziona. Ecco si ferma, riparte.

Finalmente Cico: arriva da casa sua in Volkswagen. Si ferma al bar, prende un caffè. Imposimato si affaccia dal suo negozietto, saluta Domenico Pallante, poi rientra. Tubo torna dal lavoro a Felice, l'impiegato postale, l'osserva scendere dall'auto. Peppino, il medico del paese, si avvia all'ambulatorio.

Qualcuno pensa tutto ciò a mille chilometri di distanza.

L'INIZIAZIONE LETTERARIA

C'erano due volte a botte e delle colonnine, centrali nella stanza, a sostenerle. Aveva costruito tutto da solo: così diceva ed io non dubitavo delle sue capacità, anche se mi irritava il cattivo gusto delle cose che vedevo. Mi fece sedere su un divano verde e granata e mi offrì una grappa. Fui felice di ciò. Lo ringraziai con un sorriso, lui s'inclinò come a dire: "Hai letto l'ultimo elzeviro di Beniamino Placido?" Placidamente sollevai una gamba e mossi la pianta del piede in segno di diniego. Ci fu un silenzio lungo e ambiguo. Non per imbarazzo ma per sporcare quella pagina, bianca di suoni, dissi: "Ma non sarai Dario Bellezza?"

Dietro ogni specchio c'è un muro o un pezzo di legno a sorreggere. Così dietro un davanzale o un balcone. E così, dietro di me, c'è questo albergo di Empoli che dirigo e pulisco, che lavo e ammiro e ringrazio per il sostegno economico ai miei disordinati studi letterari e ai miei viaggi superficiali.

Vorrei parlare qui, se mi è concesso, di cose strane un tempo ed ora luoghi comuni abusivi come la finestra che mio nonno aprì

per dar luce al mio bagno. Ora condonata. Dopo il perdono si parli pure del delitto!

Potrei parlare dei callifughi o delle presentazioni di Squarrotti per dimostrare che la necessità è sempre una buona giustificazione all'esistenza. Ma, credetemi, non ho voglia di dimostrare alcunché. La vita, per quel che mi è stato dato vivere fin qui, è un continuo stringere mani; cosicché ci si sporca da quelle più lorde e si sporcano quelle belle pulite.

Un incipit perfetto non esiste. Si può iniziare da uno specchio, da un balcone, dai callifughi o da Squarrotti. Io comincio dalla fragola. E, per essere decisi, dalla seconda fragola della mia vita.

Della prima non saprete mai.

Forse avevo solo sei anni, o cinque, e dormivo nel mio lettino di vimini, quando mia madre, rientrando in casa dopo aver fatto la spesa, adagiò accanto a me, tra il mio naso e il cuscino, una fragola, grossa, rossa e profumata. Fu sicuramente il profumo a strapparmi dal sonno e, per la prima volta, sorrisi.

Ho dimenticato quasi tutto della mia vita: il primo bacio, le interrogazioni del liceo, gli esami all'università, ma quella fragola è rimasta con me, per sempre. Da allora, tutte le mattine, mi sveglio con quella immagine negli occhi. Quando sono innamorato, poi, ne sento anche il profumo, e il sapore. Quanta gente si sveglia, al mattino, con le rate da pagare, i bambini da portare a scuola, l'azienda da portare avanti, l'auto da portare dal meccanico! Io ho la mia fragola grossa e rossa con il suo ciuffo verde, pettinato già di buon ora. Tutto questo ha fatto di me un uomo positivo: anche nelle disgrazie più gravi, ho sempre avuto la consapevolezza di essere felice, di amare la vita. E non è neanche una questione di fede, di filosofia, di profondità metafisiche: è solo una questione di fragole.

Fin da quel primo sorriso, i miei miti sono stati originali, non di massa. Mi appassionavo alle imprese dei gregari – come dimenticare il grande Vladimiro Panizza! – e aspiravo all'oscar dell'attore non protagonista, al ruolo di secondo portiere di una squadra di calcio – Giancarlo Alessandrelli da Senigallia passò la sua giovinezza in panchina: giocava Zoff –. Insomma, sapevo già da giovanissimo che non avrei fatto il pilota d'aerei né l'astronauta. E, infatti, eccomi qui a dirigere il mio alberghino da dieci camere a cinquantamila lire per notte, in doppia con doccia.

"L'arte non è roba da froci, tantomeno da lesbiche". Ed io provavo

meraviglia nell'ascoltare quelle parole. "L'arte non ha bisogno di sensibilità". Ero lì lì per dire la mia. "Ma parlo di ciò che è corrente -disse-parlo di Mercurio e di tutto quel livello così diffuso. Non mi riferisco all'arte vera, quella del 'senso perso', quella di un senso così semplice; quella che raggiunge la Bellezza con la forma e la Profondità con i concetti". Ci perdemmo su altre banalità del genere. Bisticciammo un po' sul metafisico: "Ma l'arte senza metafisica è arte?". Non andammo oltre: avevo bevuto molta grappa e la lucidità mi salutava allontanandosi; vedevo Marilyn - un poster alla parete - offuscata e pensai che anche lei, poverina, aveva visto il mondo da miope.

Non si parlò delle mie poesie. Non ottenni promesse di pubblicazione. Tutto rimase nel vago. Tornai a casa ubriaco e deluso. Di quel tipo mi rimaneva una sensazione di nausea per l'untuosità della sua persona ma anche un senso di ammirazione per quel suo modo di parlare esagerato, eccessivo, come la sua casa. Raddoppiava ogni cosa, caricava i colori, illuminava le immagini con fari da diecimila watt, costruiva regge per i contadini e imperi universali per i re delle sue storie. Mi sembrò, anche, di aver trovato una buona indicazione, di aver trovato finalmente la mia inclinazione letteraria: avrei scritto favole esagerate, cose incredibili, in cui Bianca neve avrebbe avuto con sé quattordici corazzieri e il principe azzurro sarebbe diventato blu.

Cominciai subito e per la mia prima favola, che raccontava di una fragola gigantesca, raddoppiai l'incipit: "C'erano due volte...".

Redazione Riccardo Cardellicchio, Marco Cipollini, Agostino Dani, Luigi Fatichi, Alberto Malvolti, Piero Malvolti, Luigi Testaferrata, Aldemaro Toni.

Sede 50054 Fucecchio, via Castruccio n. 1, tel. e fax 0571/242093.

Proprietà letteraria riservata

Ideazione grafica e copertina di Luigi Fatichi

Fondata nella primavera 1980 con la collaborazione della Coop. dei Segni

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Firenze al n. 3000 del 25 gennaio 1982.

Direttore responsabile: Piero Malvolti.

Un numero 8.000 lire. Abbonamento annuo (4 numeri) 30.000 lire; sostenitore 50.000 lire. Estero: paesi europei 40.000 lire, extraeuropei (via aerea) 50.000 lire. L'abbonamento può essere sottoscritto in qualsiasi momento dell'anno.

Conto corrente postale n. 10708501 intestato a Erba d'Arno di Aldemaro Toni - via Castruccio, 1 - Fucecchio (FI).

Spedizione in abbonamento postale gruppo 4 - 70%.

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
La redazione si riserva di comunicare agli interessati l'eventuale pubblicazione.



Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

*Finito di stampare nel mese di Giugno 1992
nella Tipo-Litografia Nuova Stampa - Spicchio - Vinci - Tel. (0571) 501107*